

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Passaggi e paesaggi tra paesi e città



I edizione

giugno 2024

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Passaggi e paesaggi tra paesi e città

a cura di

CISAV-APS

Centro Indipendente

Studi Alta Valle del Volturno



colophon

in copertina: *Senza Titolo*, Michel Casertano, s.a. Collezione privata | **impaginazione e cura editoriale:** Giulia Grattini | **elaborazione grafica della copertina:** Giammarco Rossi | **cura redazionale:** Emidio Ranieri Tomeo e Mirco Di Sandro (CISAV-APS) | **titolo:** Saperi Territorializzati. Passaggi e paesaggi tra paesi e città | **edizione:** I edizione, giugno 2024

contatti

Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS)

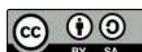
info.cisav@gmail.com

www.cisav-aps.it

 CISAV - Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno

 CISAV-APS

ISBN: 979-12-210-6435-3



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons 4.0 (CC BY-SA 4.0)

giugno 2024

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Passaggi e paesaggi tra paesi e città

Il volume discute di paesaggi e passaggi, nella loro pluralità di forme, processi, contesti e rappresentazioni. Intersecando i due piani concettuali intende restituire il dinamismo dello scenario di transizione contemporaneo, conservando l'approccio transdisciplinare che caratterizza la collana, al fine di interpellare i paesaggi - umani, naturali e immaginari - nelle loro molteplici ridefinizioni



Il Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS) è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nei primi mesi del 2021 come collettivo di ricercatrici e ricercatori militanti, abitanti dell'Alta Valle del Volturno (Molise), al fine di studiare e attivare concrete azioni di contrasto alla progressiva marginalizzazione del territorio, parallelamente e in maniera cooperativa a tante altre simili realtà che operano nelle aree fragili d'Italia.

Cosa sono oggi i paesi dell'Appennino?

Augusto Ciuffetti

A dieci anni dal varo della Strategia nazionale per le aree interne, dopo intensi e lunghi dibattiti su spazi e territori definiti come marginali, poveri e depressi, e dopo innumerevoli progetti per il rilancio di questi ultimi e per la rigenerazione delle comunità locali, sia attraverso interventi calati dall'alto, sia mediante alcune valide e significative operazioni di partecipazione dal basso, cosa resta dei paesi dell'Appennino? Stiamo percorrendo una strada capace di portare villaggi e insediamenti più o meno grandi, con i loro territori, fuori dalla subalternità? Stiamo davvero arginando i processi di spopolamento? Sono concretamente attive ed efficaci le tanto decantate traiettorie di ripopolamento delle aree interne, soprattutto da parte delle giovani generazioni, attratte da nuovi stili di vita o da proiezioni economiche del tutto alternative ai modelli dominanti? Stiamo effettivamente difendendo gli ambienti naturali da pratiche speculative e di rapina? È possibile trovare un argine alle nuove e intense forme di sfruttamento e di appropriazione di tutte le risorse energetiche e naturali delle aree montane da parte delle città e dei territori "forti" del nostro Paese? Delle valide esperienze sono maturate in molti villaggi, sia delle Alpi, sia degli Appennini, ma il quadro generale appare desolante. I tanti processi spontanei legati a singole iniziative difficilmente potranno modificare il quadro generale. L'efficacia della Strategia nazionale per le aree interne si è attenuata con il passare degli anni, mentre le logiche di spesa del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono distanti da una reale e corretta volontà di rilancio di territori considerati disagiati.

In questo contesto appare sempre più evidente come l'intero dibattito sulla rigenerazione dei paesi sia dentro una retorica che descrive, annuncia e propone, ma senza risolvere concretamente le situazioni. Siamo tutti dentro un esercizio intellettuale, indubbiamente importante e di grande valore, ma che lascia paesi e territori nello stato in cui si trovano. Da un lato, ci confrontiamo con una politica del tutto incapace di

affrontare i problemi, anche a causa del mediocre livello di molti amministratori; dall'altro, si sommano inchieste, indagini, analisi e narrazioni da parte di studiosi, intellettuali e scrittori, prive di effettive ricadute.

Nella maggior parte dei casi gli interventi continuano ad essere calati dall'alto, come il risultato di processi omologanti, incapaci di cogliere le peculiarità di ogni territorio, soprattutto quando esse sono l'esito di percorsi storici di lungo periodo completamente ignorati. La tanto decantata coscienza dei luoghi resta ancora una chimera. Gli interventi urbanistici ed architettonici sembrano ancora inseguire l'immagine del bel borgo, piuttosto che affrontare e risolvere i problemi reali delle poche persone rimaste ad abitare nei paesi, ormai rassegnate a convivere con le contraddizioni e le difficoltà insite nella ristretta dimensione di questi ultimi.

Mentre si continua a parlare del ruolo dei giovani e di esempi virtuosi, mentre si aprono scuole di formazione o per la riconsiderazione, in chiave moderna, di antichi mestieri, mentre la produzione editoriale su questi temi cresce di giorno in giorno, molti paesi dell'Appennino continuano ad essere dei luoghi di sofferenza, solitudine e alienazione. Si tratta di un disagio, diretta espressione di una condizione di vita segnata dalla marginalità, che questi luoghi condividono con gli spazi più degradati delle periferie delle grandi aree metropolitane.

Allora, quello che serve è una visione d'insieme, caratterizzata da un nuovo linguaggio capace di cogliere e tenere insieme le diverse difficoltà del vivere quotidiano di ogni luogo, in tutti i territori, dentro il ventre di una qualsiasi città, come tra le strade di paesi abbandonati e dimenticati, per raggiungere un differente, ma necessario bene comune. Ciò di cui abbiamo bisogno è tessere relazioni e rapporti inediti, stabilire alleanze e mutare, per quanto ancora possibile, un paradigma economico che non funziona più, se mai ha funzionato davvero, in quanto rivolto solo ad accrescere disuguaglianze e ingiustizie.

Di fronte ai grandi mutamenti in atto, di cui la crisi climatica non è che un semplice aspetto, di fronte alla crescita delle diverse forme di povertà, i problemi delle aree interne e delle zone montane appartengono anche agli spazi urbani del nostro Paese, così come le questioni e le incertezze di questi ultimi riguardano direttamente anche i territori "deboli". Le soluzioni sono congiunte, mai disunite. Ciò che serve, in definitiva, è la ricomposizione dell'unità sociale e culturale dell'Italia dentro un'unica programmazione territoriale, in modo che sia davvero possibile arrivare alla scrittura di un futuro sinceramente nuovo e diverso.

sommario

premessa

Cosa sono oggi i paesi dell'Appennino?

A. Ciuffetti

PAG.4

gli articoli

L'etnobotanica nel venafrano: una tradizione da conservare

F. Alterio

PAG.8

Occidente dove vuoi portarci?

R. Amodei

PAG.14

Dinamiche di partecipazione alla vita locale in un quartiere periferico.

Il caso di Bottegone

L. Baldasseroni

PAG.19

Il paesaggio in transizione.

Nuovi approcci per nuove geografie

A. Cervesato, T. Antiga

PAG.21

Il monitoraggio acustico passivo nell'area "monte Patalecchia, torrenti Lorda e Longaniello"

G. de Vincenzi, I. Parisi

PAG.24

Il Molise dell'arte, il Molise dei paesaggi

G. Di Renzo

PAG.28

Non vedo montagne all'orizzonte.

Paesaggio e senso di casa

M. Di Sandro

PAG.31

Il viaggio lirico in Molise di Campo e Bertelli

T. Evangelista

PAG.33

L'arte in guerra, la guerra in arte. La distruzione di Castelnuovo a Volturno (giugno '44) nei pastelli di Charles Moulin

E. Incollingo

PAG.36

Decolonizzare l'immaginario della crescita dalle aree interne

M. Iorillo

PAG.40

Itinerari culturali e turismo esperienziale.

Tindari Natural eMOTION

R. Lecardane, P.M. Torregrossa

PAG.43

Street & digital art per la rigenerazione rurale del Parco delle Madonie. Il progetto smart "iART Madonie"

L. Lombardo

PAG.50

Il turismo nella pianificazione territoriale sostenibile del patrimonio paesaggistico rurale

A. Palermo, J.M. Crecente, S. Virgilio, L. Chieffallo

PAG.55

Paesaggi costieri della Calabria a confronto per la valorizzazione ecosistemica

A. Palermo, N. Rispoli, L. Chieffallo

PAG.58

Insegnare il paesaggio. Il paradosso di Settis e l'eredità di Sereni

R. Pazzagli

PAG.61

Negli occhi di mio padre. Un paesaggio interiore per leggere il mondo

E. Ranieri Tomeo

PAG.64

Attraversare i muri. Storie di passaggi nelle immagini graffite del Castello di Capua a Gambatesa

S. Santorelli

PAG.66

Approccio tettonico nel Mediterraneo del global warming

M. Scozzari

PAG.70

Castelnuovo in Alta Valle del Volturno: (micro) storia sociale di un villaggio appenninico e del suo contesto [parte 7]

A. Testa

PAG.74

Belvedere in costiera. La costruzione del paesaggio attraverso il progetto di architettura

E.Vassallo

PAG.78

**le nostre autrici
i nostri autori**

PAG.82

nella stessa collana

PAG.88

Il paesaggio in transizione.

Nuovi approcci per nuove geografie

Alberto Cervesato, Tommaso Antiga

Introduzione¹

In Italia stiamo vivendo un periodo di forte crisi dal punto di vista sociale, economico e ambientale ed il cambiamento climatico rappresenta un problema di prioritaria importanza. La necessità di trovare una risposta concreta a questo fenomeno è sottolineata, a livello europeo, dagli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e, in Italia, dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030. L'entità del surriscaldamento globale è evidente e si è andata sempre più consolidando negli ultimi anni, in parallelo con la consapevolezza che le cause sono riconducibili alle emissioni di gas climalteranti derivanti dall'impiego dei combustibili fossili e dall'uso non sostenibile delle risorse naturali. L'accorgersi che l'attuale crisi ambientale ha cause antropogeniche c'ha portati ad accettare il collasso tra "le Due Storie", quella delle vicende umane e quella delle vicende naturali: non possiamo più scinderle l'una dall'altra (Chakrabarty 2021:56-67).

Si tratta di un fenomeno che innesca una serie di ripercussioni negative anche per la salvaguardia del territorio in cui viviamo, ma al tempo stesso può diventare un'occasione per ripensare gli strumenti del progetto alle diverse scale, urbana e architettonica, oltre che politica (Ferrajoli 2022), cercando di abbandonare un approccio antropocentrico, caratterizzato da un profondo intervento umano sui sistemi naturali, a favore di una visione che, nella ricerca di una sua definizione, muova i primi passi partendo da una rilettura dei tradizionali caratteri di organicità tipici del nostro habitat.

Le quantità del paesaggio

Il metodo di ricerca proposto vuole offrire un possibile

strumento per conoscere e comprendere il territorio attraverso la lettura di alcune sue caratteristiche ritenute significative, partendo dall'idea che "in Italia alcune quantità stiano facendo la qualità dei paesaggi" (Ippolito 2019: 9). Queste idee diventano le basi per innescare processi rigenerativi che pongano al centro il territorio con le sue caratteristiche morfologiche, tradotte in necessità e in nuove possibili forme di sviluppo. "A furia di provare a progettare il mondo abbiamo dimenticato quanto il mondo, con le sue geologie e mutazioni, può invece progettarci e dettare le regole del modo di vivere" (Caffo 2022: 50).

Leggere il territorio attraverso le sue quantità è, quindi, uno dei metodi applicati per lo sviluppo di questa ricerca. La prima caratteristica individuata come elemento di definizione dei diversi ambiti territoriali la ritroviamo nella collocazione dei diversi luoghi analizzati rispetto al livello del mare. Se pensiamo al cambiamento climatico, si prevede che nei prossimi anni il livello del mare subirà un innalzamento rilevante. La gravità di questa previsione dalla valenza scientifica ci spinge a cercare delle possibili soluzioni per gli agglomerati urbani che si trovano nelle zone costiere e che si prevede andranno scomparendo in tempi relativamente brevi.

Un secondo fattore preso in considerazione, per classificare ed organizzare il territorio riguarda la presenza dell'acqua intesa nelle sue molteplici forme, come ad esempio i fiumi e le risorgive.

Infine, la presenza dell'elemento vegetale che fornisce tutta una serie di servizi ecosistemici ed efficaci per il mantenimento della biodiversità.

Rinaturalizzare la costa

Per l'insieme dei luoghi e delle aree che, secondo le suddette metodiche e parametri, si potranno

con tutta probabilità ritrovare in una condizione di inabitabilità, l'intenzione è quella di optare per una diffusa rinaturalizzazione, in parte controllata, indirizzata a consentire un graduale, efficace e non drastico abbandono di tali centri e aree, difficilmente salvabili.

Per quanto saremo bravi a superare l'attuale crisi ecologica, quasi sicuramente dovremo sacrificare in maniera del tutto laica e razionale alcuni dei territori ad oggi inurbati o coltivati (Vince 2023). Una forma di decrescita settorializzata territoriale (Graeber 2022), un'estesa rinaturalizzazione in maniera dolce e programmata – soprattutto durante le fasi iniziali – per quei territori “a perdere” che, volenti o nolenti, abbandoneremo nel tragitto futuro.

Da ciò, sempre più frequentemente le città costiere e le aree in pericolo di desertificazione, svuotate e alleggerite per merito delle necessarie sottrazioni portate avanti nel mentre, lasceranno spazio ad oasi vegetali, a boschi rinati sulle macerie delle città in una condizione che può apparire in parte post-apocalittica e quasi distopica, ma che è in realtà una maniera finalizzata a lasciar ripristinare il più possibile gli ecosistemi tipici di questi luoghi, da secoli troppo soffocati dalla mano dell'uomo. Tali rinati ecosistemi agirebbero, dunque, da agenti miglioratori e mitigatori per il nuovo entroterra, che godrebbe dei vantaggi indiretti creati da tali aree libere di tornare “allo stato brado”.

Vivere nei territori della produzione

Parallelamente, ci dovrà essere un graduale innalzarsi di quota dei terreni dediti alla produzione e all'agricoltura, sia per i motivi suddetti legati all'innalzamento del livello del mare, ma anche per il fatto che una parte dei territori oggi adoperati per la produzione primaria andranno desertificandosi, o più propriamente inaridendosi e diventando non più produttivi, a causa dello sfruttamento intensivo degli ultimi decenni che non permetterà loro di rigenerarsi in tempi brevi (Vince 2023). Dovremo dunque pensare, con tutta probabilità, ad una “periferia” totalmente in commistione tra agricoltura e urbanità diffusa, in uno scenario a metà tra la Broadacre City di Frank Lloyd Wright (1934) e la Ferme Radieuse di Le Corbusier (1937). Questa fascia sarà in buona parte costituita da territori già oggi destinati alla coltivazione ma

sicuramente implementata per far fronte alla perdita parziale dell'attuale territorio agricolo, oltre che per rispondere ad una dieta che sarà, con tutta probabilità, a minore consumo di alimenti di derivazione animale (Caffo 2018; Bevilacqua 2022).

Il ritorno all'agricoltura in queste aree porterà con sé la nascita di nuove comunità stanziali, e con loro tutta una serie di servizi necessari al loro vivere, evitando che si trasformino in poli settoriali unicamente a destinazione produttiva, luoghi dei quali nessuno si prenderebbe altrimenti cura.

La foresta urbana

Gli studi più recenti dicono che nel 2050 circa il 70% della popolazione globale vivrà in città: se non si prova ad anticipare questa situazione, producendo dei cambiamenti sin d'ora, è facile arrivare a credere che, soprattutto nei Paesi più popolosi, la densità di alcune metropoli diventerà insopportabile, con un problema abitativo ed un “problema alloggi” che non potrà far altro che aumentare le tensioni e i disordini sociali (Hotakainen 2023).

All'interno di questa situazione globale, la situazione nazionale procede all'inverso, con un calo demografico che non ha nessuna intenzione di arrestarsi, proiettando l'Italia verso i 48 milioni di abitanti alle porte del 2070 (Breschi e Ferrari 2023). Ci attende comunque, anche se magari con numeri inferiori rispetto ad altri Stati, una stagione di forte inurbamento e addensamento nelle nostre medie-grandi città. È a partire da questa constatazione che dobbiamo agire per cercare di depressurizzarle, dato che in alcuni casi sono già troppo dense.

Molte sono le maniere e i metodi per farlo: in primo luogo si può andare per sottrazione, ovvero demolendo e “togliendo” parti della città esistente; in secondo luogo si può operare per mezzo di addizioni deboli, ovvero cercando di sovrascrivere l'esistente inserendovi brani di natura in città (tramite cioè quelle che l'ingegneria chiama Nature Based Solutions). Quindi, una sorta di trasporto ed inserimento della “natura in città” per decongestionare l'esistente e offrire un modello più sostenibile per le zone di futura espansione, che è inevitabile ci saranno.

Conclusioni

Quello proposto è un approccio che, con le dovute e

necessarie integrazioni, correzioni e accorgimenti, può cercare di fornire una visione a lungo raggio e delle azioni concrete per la progettazione, nel tentativo di anticipare il futuro. Si sono quindi cercate di suggerire e motivare alcune mosse e strategie che, guardando in primis al paesaggio e al suo concreto avvenire possano dare il là al progetto.

I parametri elencati e presi in considerazione per argomentare le varie scelte progettuali possibili sono “solamente” emblematici – anche se, si crede, tra i più rilevanti e significativi dei molteplici altri che potrebbero essere chiamati in appello.

Si vuole quindi proporre una rivisitazione e un aggiornamento del disegno del paesaggio periurbano, urbano e architettonico a partire dalle “neo-contingenze geografiche” con le quali dobbiamo e dovremo fare i conti, per cercare di innescare una reazione a catena che, unendo gli sforzi progettuali sulla costa (1), nella periferia agricola (2) e nelle città (3) possa offrire migliore vita e forma al territorio.

bibliografia

BEVILACQUA P. (2022), *Un'agricoltura per il futuro della terra. Il sistema di produzione del cibo come paradigma di una nuova era*, Slow Food Editore, Bra (CN). | BRESCHI M. E FERRARI M. (2023), *Montagne vuote. 'Homo appenninicus' cercasi*, Forum, Udine. | CAFFO L. (2018), *Vegan. Un manifesto filosofico*. Einaudi, Torino. | CAFFO L. (2022), *Velocità di fuga. Sei parole per il contemporaneo*, Einaudi, Torino. | CARROSIO G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma. | CHAKRABARTY D. (2021), *Clima, Storia e Capitale*, Nottetempo, Milano. | FERRAJOLI L. (2022), *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Feltrinelli, Milano. | GRAEBER D. (2022), *Le origini della rovina attuale*, Edizioni E/O, Roma. | HOTAKAINEN K. (2023), *La grande migrazione*, Iperborea, Milano. | IPPOLITO F. (2019), *Paesaggi frantumati. Atlante d'Italia in numeri*, Skira, Milano. | VINCE G. (2023), *Il secolo nomade. Come sopravvivere al disastro climatico*, Bollati Boringhieri, Torino.

NOTE

¹ Il contributo è il risultato di una comune riflessione degli autori. Nonostante ciò, i paragrafi “Le quantità del paesaggio”, “Rinaturalizzare la costa” e “Conclusioni” sono da attribuire a A. Cervesato; “Introduzione”, “Vivere nei territori della produzione” e “La foresta urbana” a T. Antiga.

le nostre autrici i nostri autori

Alterio Ferdinando. Agronomo professionista, professore (oggi in pensione), presso L'istituto Tecnico Agrario di Alvito. Componente del Direttivo del Parco olivo Venafro. Vice presidente della Fondazione Mario Lepore di Venafro. Autore del libro "L'olivo di Venafro Viaggio nel cuore olivicolo del mediterraneo".

Amodei Rosa. Molisana. Residente a Roma, dove è stata docente di Storia e Filosofia nei Licei classici e scientifici di Stato. Ha coniugato l'attività didattica con l'impegno civile: lotta alle disuguaglianze difesa della Costituzione e della Scuola pubblica, presidi di libertà e democrazia. Ambientalista, femminista, ecopacifista, socia e attivista di WILPF-Italia. È impegnata nella difesa dell'ecosistema per un mondosenza guerre e fuori dal nucleare.

Antiga Tommaso. Architetto e dottorando di ricerca in Architettura presso l'Università degli Studi di Trieste (interateneo con l'Università degli Studi di Udine). La sua ricerca attuale si concentra sui temi della rigenerazione urbana per mezzo della riforestazione e della rinaturalizzazione, oltre che del rapporto natura/cultura nello spazio architettonico e urbano, dell'ecologia e della nonviolenza.

Baldasseroni Lorenzo. Dottorando in Sociologia e Servizio sociale presso l'Università di Roma Tre. Si occupa di studiare il processo di stigmatizzazione territoriale che investe i contesti periferici.

Cervesato Alberto. Architetto, PhD in Composizione Architettonica e Urbana, è assegnista

di ricerca sul progetto iNEST presso l'Università degli Studi di Udine dove è docente a contratto per il modulo di Architettura del Paesaggio del Laboratorio Integrato di Progettazione Architettonica. Il suo tema di ricerca riguarda la valorizzazione del patrimonio architettonico, in relazione agli aspetti di sostenibilità del progetto di rigenerazione urbana. Svolge attività didattica e di ricerca presso l'Università di Morón, Buenos Aires.

Chieffallo Lucia. Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria, si occupa delle interrelazioni tra servizi, infrastrutture e comunità insediate per la pianificazione di interventi sostenibili e resilienti alla scala urbana e territoriale.

Ciuffetti Augusto. Docente di storia economica presso l'Università Politecnica delle Marche e presidente dell'associazione RESpro-Rete di storici per i paesaggi della produzione.

Crecente Juan Mario. Professore Associato presso l'Universidade da Coruña, si interessa delle interconnessioni tra architettura, patrimonio e turismo, con specifico riferimento ad azioni di programmazione e progettazione di attività caratterizzanti il contesto nazionale.

de Vincenzi Giovanni. Laureato in biologia marina all'università degli studi di Bologna, inizia a formarsi in bioacustica lavorando come ricercatore presso il CNR-IAMC di Capo Granitola (TP) e Messina, ove permane fino al 2018. Successivamente

le nostre autrici i nostri autori

consegue il dottorato di ricerca presso l'università di Torino, valutando gli effetti dell'inquinamento acustico su parametri fisiologici e comportamentali della fauna marina. Specializzato nello studio del paesaggio sonoro e del ruolo biologico delle emissioni sonore, negli anni collabora con differenti enti di ricerca (INFN, Centro Studi Squali, CONICET). Fonda nel 2017 l'associazione eConscience_Art of Soundscape, con la quale opera nei campi della divulgazione scientifica, formazione professionale e ricerca ambientale.

Di Renzo Gioele. Dottore triennale in Lettere e Beni Culturali, è membro dell'A.P.S. "Il Tratturo" di Campodipietra e dell'A.P. S. "MoliseRadici: Cultura, Costume, Tradizioni" di Campobasso, con cui organizza eventi socioculturali. Dal 2024 rappresenta il Molise nella Consulta giovanile nazionale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari. Attualmente è laureando presso il corso di laurea magistrale in Letteratura e Storia dell'Arte dell'Università degli Studi del Molise.

Di Sandro Mirco. PhD in sociologia, attualmente assegnista di ricerca presso il Dip. Di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione dell'università Sapienza di Roma.

Evangelista Tommaso. Storico e critico d'arte, curatore e Phd. È professore a contratto di Storia dell'Arte Contemporanea presso la Facoltà di Scienze della Società e della Comunicazione dell'Università Mercatorum. Si occupa in particolare della storia dell'arte contemporanea in Molise.

Incollingo Esterina. Socia fondatrice del CISAV-APS, compie ricerche di carattere storico-artistico e demotnoantropologico rivolte primariamente al patrimonio culturale molisano. È laureata in Letteratura e Storia dell'arte presso l'Università degli Studi del Molise, presso cui ha conseguito un master di II livello in Digital Transformation: tecnologia, diritto ed etica.

Iorillo Mattia. Dottorando presso la Sapienza Università di Roma in Storia Contemporanea. Attualmente si occupa dei processi di trasformazione del territorio e del paesaggio nelle aree marginali lungo Otto e Novecento.

Lecardane Renzo. Architetto e PhD, è Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È associato al Laboratoire de Recherche Infrastructures Architecture Territoire (ENSA Paris Malaquais) e dirige il Gruppo di ricerca LabCity Architecture (DARCH-UNIPA).

Lombardo Luisa. Dottoranda in Architettura, presso UNIPA. Laureata in ingegneria Edile-Architettura, ha conseguito il Master di II livello "Materiali e tecniche innovative per l'edilizia sostenibile" nello stesso Ateneo. Iscritta all'albo dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo, si occupa di progettazione e recupero tecnologico compatibile dell'architettura tradizionale.

Palermo Annunziata. Professore Associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso

le nostre autrici i nostri autori

l'Università della Calabria, si interessa di pianificazione strategica di sistemi territoriali integrati, di rigenerazione sostenibile di aree "marginali" e in disuso, di valutazione multirischio per la resilienza urbana e per la valorizzazione di servizi eco-sistemici, anche mediante l'attivazione di innovativi sistemi informativi territoriali e processi partecipativi.

Parisi Ignazio. Diplomato in Musica e Nuove Tecnologie e Musica Elettronica al conservatorio "V. Bellini" (PA). Continuando la sua formazione negli ambiti su citati, lavora al restauro sonoro di opere quali: "C'era una volta il West, Il colosso di Rodi, Il mio nome è Nessuno". Negli anni ha collaborato con diversi enti nazionali di ricerca (INGV, CNR, INFN, CIMA Foundation). Attualmente insegna Acustica Musicale presso il Conservatorio Peri-Merulo di Reggio Emilia ed Elettrocustica presso il Conservatorio Duni di Matera. È presidente e socio fondatore dell'associazione eConscience.

Pazzagli Rossano. Storico, docente di Storia del territorio e dell'ambiente all'Università del Molise, direttore della Scuola di Paesaggio "Emilio Sereni" presso l'Istituto Alcide Cervi.

Ranieri Tomeo Emidio. Socio fondatore del CISAV, musicista e musicologo. Ha conseguito un Bachelor e un Master of Arts in Music presso il Koninklijk Conservatorium Antwerpen, una laurea triennale in Lettere Moderne e una laurea magistrale in Discipline della Musica e del Teatro presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna. Attualmente sta concludendo un postgraduate in

Curatorial Studies presso l'Hogeschool Gent (KASK & Conservatorium) di Gent. Si occupa ed interessa di didattica musicale, arte contemporanea e tematiche antropologiche.

Rispoli Natalia. Dottoranda di Ricerca in Ingegneria Civile e Industriale presso l'Università della Calabria, la sua attività di ricerca è volta alla definizione di un modello "Blue Community" per la pianificazione di servizi ecosistemici sostenibili in aree costiere.

Santorelli Silvia. Archeologa medievista specializzata in didattica museale, socio fondatore di JustMO' impresa culturale e creativa presso la quale svolge attività di ricerca, progettazione culturale e costruzione di racconti, tra antico e contemporaneo. Come autrice, recentemente ha pubblicato "Storie POP, racconti illustrati dal Fortore molisano" il primo libro dedicato alle tradizioni locali rivolto ai giovani lettori di oggi e di ieri.

Scozzari Martina. Dottoranda di Ricerca in Progettazione Architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo, ha conseguito la laurea in Architettura, concentrandosi sui temi della progettazione architettonica. Iscritta presso l'Ordine degli Architetti della Provincia di Agrigento e ricopre il ruolo di co-fondatrice all'interno dello studio Mine Architettura. La sua ricerca dottorale è incentrata sulla progettazione degli spazi intermedi nell'ambito del contesto mediterraneo, con l'obiettivo di mitigare gli effetti del riscaldamento globale attraverso azioni compositive di resistenza.

le nostre autrici i nostri autori

Testa Alessandro. Professore Associato presso l'Università Carlo IV di Praga. Storico e antropologo, si è formato in Italia e Francia, e in seguito ha lavorato nelle università di Estonia, Germania e Austria, prima di stabilirsi in Boemia, dove risiede. Ha curato cinque volumi monografici ed è autore di cinque libri e di una settantina di articoli scientifici.

driven per la strategia Smart Land delle aree interne con un focus sul monitoraggio degli interventi e sulla valorizzazione turistica del Reventino Savuto.

Torregrossa Pietro Maria. Architetto e dottorando in Architettura per la Transizione ecologica tra spazi interni e paesaggio (ATESIP) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (DARCH - UniPA). È membro del LabCity Architecture (DARCH - UniPA) dal 2021 ed è stato il referente del gruppo di ricerca alla Biennale di Venezia dello stesso anno. La sua ricerca, finanziata da una borsa di studio PNRR in Patrimonio culturale, indaga i fenomeni turistici delle aree interne siciliane e andaluse attraverso il progetto di architettura.

Vassallo Emanuela. Architetto, laureata all'Università degli Studi di Palermo. Ha conseguito il Master post lauream NIB Progettazione|Bim alla Stazione Marittima di Salerno. Iscritta all'Ordine degli Architetti della Provincia di Palermo, svolge attività di consulenza scientifica per ricerche legate alla patrimonializzazione di sistemi architettonici e urbani, anche in una prospettiva di inserimento paesaggistico e attività professionale nell'ambito del restauro architettonico.

Virgilio Sara. Dottoranda di Ricerca in Ingegneria Civile e Industriale presso l'Università della Calabria, la sua ricerca è tesa alla definizione di strumenti data-



SAPERI TERRITORIALIZZATI

è la collana di studi critici autoprodotta e curata dal CISAV, mezzo di divulgazione di conoscenze su e per i margini, strumento chiave e motore delle pratiche quotidiane di ricerca-azione nei territori.

nella stessa collana:

giugno 2021

Una raccolta di studi brevi sull'Alta Valle del Volturno

dicembre 2021

Studi critici sul margine e i suoi patrimoni

giugno 2022

Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza

dicembre 2022

Aver cura dei paesi, partecipare e autodeterminarsi

giugno 2023

Paesi in transizione e transizioni in paese

dicembre 2023

Rappresentazioni, narrazioni e immaginari di paese



Il Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS) è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nei primi mesi del 2021 come collettivo di ricercatrici e ricercatori militanti, abitanti dell'Alta Valle del Volturno (Molise), al fine di studiare e attivare concrete azioni di contrasto alla progressiva marginalizzazione del territorio, parallelamente e in maniera cooperativa a tante altre simili realtà che operano nelle aree fragili d'Italia.

È possibile trovare un argine alle nuove e intense forme di sfruttamento e di appropriazione di tutte le risorse energetiche e naturali delle aree montane da parte delle città e dei territori “forti” del nostro Paese? Delle valide esperienze sono maturate in molti villaggi, sia delle Alpi, sia degli Appennini, ma il quadro generale appare desolante. I tanti processi spontanei legati a singole iniziative difficilmente potranno modificare il quadro generale.

Augusto Ciuffetti

In copertina:
Michel Casertano,
Senza titolo, 2020



ISBN 979-12-210-6435-3

